



Gianfranco Fini

ALLEANZA NAZIONALE

Fini: «Mi auguro che il tentativo di fare il Partito democratico abbia successo»

ROMA «C'è un tentativo nell'Unione per la nascita del Partito democratico che mi auguro abbia successo». Lo afferma il leader di An Gianfranco Fini ospite di Gad Lerner all'Infedele. Specularmente Fini afferma:

«Anche per il futuro del centrodestra mi auguro che la classe dirigente lavori per mettere insieme, che sappia scegliere una strada per rappresentare il popolo di centrodestra che esiste ed è costituito da milioni di eletto-

ri». Quanto all'eredità del berlusconismo Fini afferma «non mi piacciono tutti i termini che finiscono in ismo. È dal secolo scorso che da più parti cerchiamo di metterli nell'album di famiglia». Gianfranco Fini, nel corso della trasmissione ha ribadito che «non esistono eredi o delfini. Sono gli elettori che scelgono i propri leader». Il leader di An, rispondendo ad una do-

manda di Gad Lerner, ha sottolineato di non sentirsi «danneggiato dalle parole di Berlusconi» sulla futura leadership del partito unico del centrodestra: «la frase di Berlusconi - ha concluso Fini - è una evidente fotografia della realtà». «Non mi sono sentito affatto danneggiato dalle parole di Silvio Berlusconi». Gianfranco Fini torna sull'equivoco relativo alla futura leadership della Cdl

nato dopo la presunta investitura di Silvio Berlusconi nei confronti del leader di An. «Berlusconi ha detto che quando si porrà il problema anch'io avrò le mie carte da giocare - afferma Fini - e questa è una evidente fotografia della realtà». Comunque più tardi Fini aggiunge: «Non esistono delfini o eredi designati, perché le leadership nascono in campo e sono gli elettori che scelgono i leader». Nel

corso della trasmissione il leader di An si sofferma anche su quello che a suo giudizio «è un problema non del centrodestra ma del sistema politico italiano» cioè il fatto che ai vertici ci siano «personalità mature» cioè politici avanti con gli anni. «L'Italia deve interrogarsi sulla difficoltà dell'impegno per i giovani e le donne, perché il nostro è un sistema bloccato», aggiunge.

«Nel nuovo secolo i valori di sinistra»

Fassino ha depositato la sua mozione per il congresso. Il 6 febbraio la presentazione

di Simone Collini / Segue dalla prima

QUELLO CHE PER FASSINO i Ds devono contribuire a far nascere «sarà un partito laico» e che si impegnerà «con un Pse che già oggi è più ampio e aperto per costruire una stagione nuova del riformismo anche in Europa». La mozione è stata consegnata

alla Commissione per il congresso ieri sera, dopo le ultime limature alla bozza mostrata nei giorni scorsi ai membri della segreteria e al big del partito. La presentazione ufficiale sarà il 6 al Capranica di Roma, insieme a Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Poi seguiranno analoghe iniziative a Firenze con Leonardo Domenici, a Bologna con Sergio Cofferati, a Torino con Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso (un'iniziativa sul Pd è già in calendario per dopodomani), a Napoli con Antonio Bassolino e via di questo passo fino al congresso di aprile.

L'Italia è nella parte che apre e in quella che chiude la mozione. L'inizio: «L'Italia è ad un passaggio cruciale della sua storia» e occorre «costruire una più grande e nuova forza riformista, di rango europeo: il Partito Democratico. Una svolta non solo necessaria. Possibile». La fine: «L'Italia è, ancora una volta, di fronte ad un passaggio storico. Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia». Si dice anche, citando Gramsci, che il problema italiano «è più che mai quello di una "riforma intellettuale e morale"».

«Dall'Ulivo al Pd» è il titolo del sesto capitolo, nel quale Fassino sottolinea che la proposta del nuovo soggetto deriva dall'Ulivo, nato come «alleanza elettorale e politica tra partiti ma anche come movimento dal basso»: «In questi dieci anni questa idea forte ha fatto molta strada. In

tutti i nostri congressi abbiamo votato, spesso all'unanimità, mozioni e ordini del giorno che esprimevano la nostra disponibilità a cessioni o condivisioni di sovranità dai partiti all'Ulivo». Ed è proprio perché alle spalle c'è l'esperienza dell'Ulivo «che oggi possiamo andare ancora oltre, ponendoci l'obiettivo ambizioso di far nascere il Pd. Una unità che vogliamo realizzare con la consapevolezza che nessuna forza politica riformista - neanche i Ds che pure sono il principale partito di centrosinistra - può farcela da sola».

Il no alla Federazione è netto, perché il progetto in campo «ha bisogno di tradursi in una forma politica forte, autorevole, credibile». Dunque la Federazione dell'Ulivo deliberata al congresso di Roma di due anni fa, si dice nella mozione, «appare oggi fragile e inadeguata alla necessità storica di dare una guida forte al cambiamento di cui l'Italia ha bisogno».

«Oggi il tempo è maturo - viene dunque sottolineato - per dar vita insieme ad altre forze politiche e organizzazioni sociali e culturali, su un piano di pari dignità, a quel partito nuovo che il paese domanda. Solo in questo modo, la lunga transizione italiana che ha preso le mosse nell'89, potrà dirsi compiuta».

«Il partito delle istituzioni e non del Palazzo». Questo sarà il Pd, si legge nell'introduzione della seconda parte della mozione. E sa-

Il 6 febbraio insieme al segretario ci saranno Walter Veltroni e Massimo D'Alema



Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

Seconda mozione

Niente correntone la sinistra s'allarga

Non vogliono che si parli più di correntone, lo schema dei vecchi congressi non deve valere per il prossimo. La seconda mozione è dichiaratamente contraria alla nascita del Pd, soprattutto si oppone ad un processo che produca la fine dei Ds come partito della sinistra italiana. Guardano quindi all'ancoraggio ai socialisti europei e hanno allargato le loro alleanze. Così insieme a Mussi e al vecchio correntone c'è



Salvi ma anche Valdo Spini, ex socialista e fino a ieri nella maggioranza. Puntano a un risultato che se non fermare rallenti la corsa del Pd.

rà anche «un partito per chi nel 2010 avrà 20 anni», dice il titolo del settimo capitolo, «un partito delle pari opportunità» (8), «del lavoro» (11) e (nono capitolo) **«Un partito laico»**: «Un partito che riconoscerà il valore delle fedi e delle culture e promuoverà confronto, dialogo e ricerca di soluzione condivise intorno ai

temi che investono il destino dell'uomo e della vita». Nella mozione si legge che l'Ulivo, oggi, e il Pd, domani, «devono esprimere soluzioni avanzate e condivise» su questioni che vanno dal «riconoscimento giuridico dei diritti delle persone, omosessuali e eterosessuali, che vivono nelle unioni di fatto» alla «di-

Terza mozione

Il si critico di Angius guarda al Pse

La terza mozione potrebbe essere definita quella del si critico: non c'è una chiusura alla nascita del partito democratico ma una serie serrata di critiche al modo in cui si sta arrivando al Pd. Il processo a giudizio dei promotori (ricordiamo i nomi di Angius, Zani, Brutti, Gentili e del coordinatore Nigra) è frettoloso e insieme verticistico, coinvolge poco il partito e si muove tutto sull'asse Ds-Di. Ma il punto dolente è quello della collocazione internazionale. Per gli aderenti delle



mozione non ci può essere l'adesione al Pd se questo non fa parte del Pse. La mozione però non presenta un candidato alla segreteria alternativo a Fassino.

sciplina del testamento biologico», dalle «norme umane sull'accanimento terapeutico» al «miglioramento della legge sulla fecondazione assistita» ai «criteri per la ricerca sulle staminali». Nella mozione si parla anche del modo in cui «riaffermare la laicità della politica, che non è messa in pericolo dalla forza

con la quale questa o quella confessione religiosa manifesta il suo credo religioso, o le sue convinzioni morali, o anche auspica o invita i cittadini ad assumere una determinata gerarchia di priorità politiche». Per Fassino il nuovo soggetto politico dovrà essere «non solo rispettoso di tutte le chiese e le confessioni re-

ligiose, ma attento alle loro opinioni, spesso capaci di cogliere aspetti della vita dell'umanità contemporanea che talora la politica fatica a percepire». E se le minoranze diessine sostengono che l'unificazione con la Margherita non aiuta la difesa della laicità dello Stato, il leader Ds sottolinea che «la laicità della politica avrà molto da guadagnare dalla nascita del Pd».

«È nell'ambito del Pse e della famiglia socialista che il Pd dovrà operare». Questo si afferma nel capitolo 15 («Un partito europeo») circa il tanto discusso nodo della collocazione internazionale. Il messaggio lanciato alla Margherita è che non viene chiesto «di riconoscersi ideologicamente e astrattamente nella socialdemocrazia»: «Chiediamo di essere pienamente parte di un comune impegno con la famiglia socialista democratica e con un Pse che già oggi è più ampio e aperto, per costruire una stagione nuova del riformismo anche in Europa». Mentre il messaggio lanciato alle minoranze della Quercia è nel capitolo 19 - «Un dibattito libero per unire, non per dividere» - ed è che «tutti siamo orgogliosi della nostra storia» e che spinge in questo «viaggio» la consapevolezza che «costruire il Pd, cioè una casa più grande dei riformisti, è il modo più efficace per far vivere i valori della sinistra e la nostra ispirazione socialista nel mondo nuovo di questo secolo».

L'intesa tra Ds e Margherita viene definita «indispensabile ma non sufficiente». Si auspica anche una realizzazione dell'«unità socialista» e si fa riferimento allo Sdi, che però per bocca di Enrico Boselli ha già fatto sapere di non essere interessato al progetto. Vengono citati Matteotti, Buozzi, Saragat, Nenni, Morandi, Lombardi, Pertini Brodolini, De Martino e Craxi e, per la tradizione liberaldemocratica e repubblicana Gobetti, Ernesto Rossi, Spinelli e Ugo La Malfa.

«Serve un partito nuovo anche nella forma», dice Fassino prevedendo «primarie per selezionare le candidature, consultazioni referendarie di iscritti e elettori su scelte di valore strategico, voto segreto per gli incarichi direttivi, termini di mandato per promuovere nuove classi dirigenti».

«Aprire la fase costituente» (capitolo 18) va fatto subito dopo la chiusura dei congressi, con l'obiettivo di dar vita al Pd «compiutamente costituito e sovrano, entro l'orizzonte temporale massimo delle elezioni europee del 2009».

SCEGLI CHI HA GENOVA NEL CUORE. DA SEMPRE.

Genova, giovedì 1 febbraio, ore 20.30
Sala Chiamata, piazzale San Benigno

Partecipano:

**MARTA VINCENZI
MARIO TULLO
ALFONSO PITTALUGA**

Piero Fassino



www.dsonline.it

